

**9 LUGLIO 1992
a ROMA
PRIMA RIUNIONE DELLA
ASSEMBLEA NAZIONALE
DEI DOCENTI
(ORDINARI, ASSOCIATI, RICERCATORI)
UNIVERSITARI**

IN QUESTO NUMERO

= L'Imbroglione della autonomia degli atenei	1
= Nell'università di Palermo contro la mafia	2
= No a Ruberti ministro	3
= Avviso dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari del 9 luglio 1992	4

L'IMBROGLIO DELL'AUTONOMIA DEGLI ATENEI

Caduta la legge Ruberti sull'"autonomia" universitaria, sono ora in molti a prevedere e/o ad auspicare che il nuovo Parlamento non si occuperà di questa legge. In tal modo rimarrà pienamente operante l'art. 16 della "168" (legge istitutiva del ministero università-ricerca) che consente ad ogni ateneo, attraverso il senato accademico integrato, di riformulare, senza alcun vincolo, la propria organizzazione e, in particolare, di ridefinire, nei compiti e nella composizione, i propri organismi di gestione.

Tra coloro che ora si compiacciono di ciò vi sono anche quelli che si sono battuti, appena pochi mesi fa, perché la legge sull'autonomia (assieme all'art. 8 che definiva l'organizzazione degli atenei) venisse approvata ad ogni costo. In questa direzione si è mossa, con pesantezza e squallore, soprattutto la Conferenza dei rettori [v. "A cosa serve la conferenza dei rettori", "Università Democratica", gennaio 1992, n. 85].

Si tratta di un "pentimento" o di una contraddizione? La verità è che costoro ritengono da un lato che il nuovo Parlamento non dà la certezza di seguire-subire supinamente come il precedente la volontà della lobby di potenti professori universitari, direttamente e fortemente rappresentati in Parlamento, e dall'altro lato si sono convinti che l'operato dei senati accademici porterà a risultati sostanzialmente non difformi da quelli che volevano ottenere per legge.

Con l'art. 8, Ruberti e la sua "famiglia" di potenti professori volevano assicurarsi essenzialmente:

1. la conservazione-rafforzamento dei consigli di facoltà, a discapito dei consigli di corso di laurea;
2. la conservazione dell'elettorato passivo agli ordinari e l'esclusione di fatto degli studenti, dei ricercatori e del personale tecnico-amministrativo dalla gestione degli atenei a tutti i livelli;
3. l'istituzione dei senati studenteschi, quale struttura-ghetto per politicanti in erba.

Nei vari atenei, attraverso i "nuovi" statuti che i senati accademici integrati stanno elaborando, si sta tentando di perseguire gli stessi obiettivi contenuti nell'art. 8.

Lo statuto approvato recentemente dal senato accademico integrato dell'università di Cassino è esemplificativo del grado di "rinnovamento" che si vuole perseguire attraverso la piena "autonomia" prevista dall'art. 16 della "168": ha

"L'imbroglione dell'autonomia degli atenei" - segue dalla prima pagina

sostanzialmente copiato i contenuti dell'art. 8, rimanendo pateticamente indietro rispetto alle modeste modifiche che esso aveva subito nell'ultima versione (infatti, l'allargamento del senato accademico è previsto attraverso i direttori di dipartimento e non attraverso i rappresentanti delle aree scientifico-disciplinari).

I SENATI ACCADEMICI INTEGRATI NON RAPPRESENTANO GLI ATENEI, ESSI NON SONO ORGANISMI DEMOCRATICI. E' questa la evidente verità che in troppi si vuole mascherare. I senati accademici sono stati previsti da una legge fatta da chi ha voluto assicurarsi che la loro attività rimanesse entro limiti "ragionevoli". In altre parole, la composizione dei senati accademici è stata decisa dalla lobby di potenti ordinari per salvaguardare i propri interessi categoriali. Per questo il Parlamento, alias la detta lobby, ha deciso non di fare eleggere un nuovo organismo ma di allargare quello esistente (il senato accademico) che in tutti gli atenei ha rappresentato una sorta di sindacato corporativo a difesa dei privilegi costituiti (vedi, in particolare, l'azione repressiva quasi ovunque svolta nei confronti del movimento degli studenti). Già nel principio di un organismo frutto di una integrazione di un altro preesistente risiedono le intenzioni e le basi di conservare l'esistente. Inoltre, l'allargamento è stato previsto dalla legge (cioè dalla suddetta lobby) in modo da assicurare complessivamente la presenza di un numero di ordinari pari a circa il 50% del totale dei membri. Infine, una parte consistente dei membri elettivi è espressa da un numero eccessivo di aree, per far prevalere la logica dell'appartenenza accademica.

Che organismi così composti partoriscono statuti che ricopiano nella sostanza quanto già esiste non è, quindi, casuale ma preventivato.

Rispetto a questa falsa autonomia, a questa farsa della democrazia occorre:

- battersi per tentare di ottenere nei vari atenei statuti che prevedano la piena partecipazione di tutte le componenti nella gestione dell'ateneo (presenza paritetica in tutti gli organismi di ordinari, associati, ricercatori, personale tecnico-amministrativo, studenti), l'allargamento dell'elettorato passivo a tutte le fasce docenti (ordinari, associati, ricercatori), la partecipazione di tutti gli appartenenti ai vari organismi all'elezione del presidente dell'organismo e del rettore, il non ingabbiamento degli studenti nei senati studenteschi;
- contestare la validità e la legittimità democratica di tutti quegli statuti che privilegiano una o più categorie rispetto alle altre;
- chiedere una legge che garantisca che in tutti gli atenei vengano applicati i principi fondamentali della partecipazione democratica e paritetica di tutte le componenti.

Il mondo universitario non può, non deve subire ancora una volta la prepotenza e l'arroganza di chi ha a cuore soltanto la difesa e l'accrescimento del proprio potere corporativo-clientelare.

Questa questione e queste considerazioni saranno proposte all'Assemblea nazionale dei docenti (ordinari, associati, ricercatori) universitari che si terrà a Roma il 9 luglio prossimo.

Roma, 4 giugno 1992

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari

TESTO DELL'INTERVENTO LETTO NELLA SEDUTA CONGIUNTA DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE E DEL SENATO ACCADEMICO DEL 26 MAGGIO 1992 CONVOCATA PER COMMEMORARE GIOVANNI FALCONE, FRANCESCA MORVILLO, ROCCO DI CILLO, ANTONIO MONTINARO E VITO SCHIFANI, ASSASSINATI DALLA MAFIA

La Città di Palermo ha risposto ieri con grande forza e passione all'ennesimo tentativo, che sembra iscriversi in una più ampia strategia politico-mafiosa, di ricacciare indietro la coscienza civile del popolo siciliano verso la rassegnazione e la disperazione.

Dalle parole, dai gesti, dalla rabbia espressi ieri in piazza S. Domenico è emersa l'esigenza e la richiesta della parte migliore del popolo siciliano, e dei giovani in particolare, di una cultura alternativa a quella mafiosa.

La gente di Palermo chiede di trovare dei punti di riferimento alti che la aiuti nella lotta di resistenza alla mafia, lotta che va combattuta su diversi terreni: istituzionale, politico, giudiziario ed economico.

In questa battaglia si sono spese le migliori energie intellettuali e morali, siciliane e non, e molti sono caduti sotto l'attacco del potere mafioso.

Noi riteniamo che l'esempio di Falcone e di tutti gli altri recentemente scomparsi vada raccolto e che la lotta alla mafia nelle sue diverse articolazioni va fatta nostra, come intellettuali e come operatori culturali di una Istituzione centrale nella formazione delle coscienze dei giovani e della futura classe dirigente.

Noi riteniamo che l'Università debba uscire fuori dal "Palazzo" ed intestarsi questa battaglia di civiltà se non vuole tradire la sua ragione d'essere.

A questo scopo riteniamo urgente che questo Ateneo organizzi una giornata di lotta e di commemorazione aperta a tutti gli operatori dell'Ateneo e alla cittadinanza tutta, che prefiguri una iniziativa di più vasto respiro culturale da preparare con meno affanno e più mirata a capire come è possibile intervenire per modificare la realtà degradata del Mezzogiorno che alimenta la forza della mafia.

A questo scopo proponiamo che l'Università di Palermo decida ora di finanziare e preparare già da quest'anno un seminario permanente che dia origine ad una iniziativa pubblica, con cadenza almeno biennale, dedicata ai problemi del sottosviluppo e della criminalità mafiosa nel Mezzogiorno.

sottoscritto da:

Pasquale Assennato, Francesco Di Quarto, Amalia Gioenco, Antonino Gullotti, Giuseppe Siragusa, Franca Troja
membri del Consiglio di amministrazione dell'Università di Palermo

=== Questo intervento è stato pubblicato da "Repubblica" il 2 giugno 1992 ("L'impegno dell'Università") ===

Il documento-lettera riportato a p. 3 di "Università Democratica", aprile 1992, n.89 ("No ad un ministro 'tecnico'. No a Ruberti ministro") è stato pubblicato dal "manifesto" con un commento-risposta che qui si riproduce.

il manifesto

venerdì

22 maggio 1992

Un governo di tanti Ruberti?

Si discute molto sulla ipotesi di un governo costituito da «tecnici», cioè da competenti, al di fuori dell'appartenenza a partiti o correnti.

La prospettiva che un «tecnico» possa diventare Ministro dell'università e della ricerca non può però non preoccupare quanti, dentro e fuori dell'università, vorrebbero farla finita con le logiche e i comportamenti clientelari e corporativi.

Questo nuovo ministero ha già visto alla sua guida un «tecnico» (il professore Antonio Ruberti, per tanti anni rettore della Sapienza, la prima università di Roma), certamente competente e non legato fino in fondo ad un determinato partito (anche se per diventare deputato è stato candidato dal Psi).

Antonio Ruberti è infatti diventato ministro non in quanto socialista (qualche anno fa, in clima di «unità nazionale», veniva considerato vicino al Pci), ma in quanto espressione di una lobby di potenti professori universitari che controlla trasversalmente i

partiti (di maggioranza e di opposizione) e che si avvale della presenza di circa cento colleghi in Parlamento. Questa lobby ha voluto un ministero a parte per l'università e lo ha gestito direttamente con il professor Antonio Ruberti.

Questo gruppo di potenti professori universitari, anche e soprattutto attraverso il suo ministro «tecnico» Antonio Ruberti, è riuscito a far passare in parlamento leggi che accrescono il suo potere di gestire senza reali controlli le risorse per l'università (posti, fondi, ecc.) e vuole farne passare altre che renderebbero ancor meno democratica la gestione dell'università a tutti i livelli.

Sarebbe ben strano e grave che, in nome del superamento dello strapotere dei partiti, possa diventare (o ridiventare) ministro chi (certo con competenza!) opera in nome e per conto di una potente lobby corporativa.

Nunzio Miraglia dell'Università di Palermo

UN ESEMPIO molto chiaro. quello proposto da Miraglia. Eppure, la «moda dei tecnici» è dilagante, tanto più in tempi come quelli attuali, nei quali la «classe politica» sembra dividersi tra quella incarcerata e quella, a piede libero, attardata a giocare a (non) eleggere presidenti della repubblica. Basta guardarsi «Samarconda», per scoprire la sostanza della «cura» che va per la maggiore: da un lato, la consegna delle cose pubbliche ai «competenti» o agli «esperti» cosiddetti super partes; dall'altro lato (ma è, appunto, l'altra faccia della stessa

risponde

RINA GAGLIARDI

medaglia) la riduzione della politica a plebiscitarismo (infatti, nei sondaggi vince Cossiga) o, nel migliore dei casi, a ingegneria istituzionale. Nel suo insieme, voglio dire, la «cura» dei mali attuali prefigura una drastica riduzione del tasso di democrazia: poteri comunque più «forti», e fine della politica come dimensione diffusa (e perfino rappresentativa) e come, soprattutto, correzione di quei poteri. Che fare, caro Miraglia? Come minimo, va evitato il ri-

schio, perfino involontario, di appiattirsi a difensori della «vecchia politica». Nel caso specifico che ci prospetti, l'unico tentativo di «smascheramento» in avanti della logica così detta «tecnica» l'ha compiuta il movimento della Pantera — sarà stato debole quanto si vuole, ma è stato capace, intanto, di intuire (e parzialmente di contrastare) le conseguenze politiche e sociali del neoefficientismo rubertiano. La Pantera è rimasta, ahimè, sola: e mi (ti) domando che cosa rimane oggi, nell'università (e tra gli intellettuali???) di quell'esperienza.

Questo numero di

UNIVERSITA' DEMOCRATICA

è stato inviato ai gruppi parlamentari, al ministero, ai membri del Cun, ai rettori, ai presidi, ai partiti, ai coordinamenti, alle associazioni e ai sindacati universitari, ai quotidiani, ai settimanali, alle agenzie stampa, e a coloro che hanno inviato uno specifico contributo per ricevere l'Agenzia;

Chi desidera ricevere per un anno "Università Democratica" deve inviare uno specifico contributo (almeno 25.000 lire), con assegno non trasferibile o vaglia postale, a Nunzio Miraglia c/o Dipartimento di Ingegneria Strutturale - Viale delle Scienze - 90128 Palermo = Tel. 091 580644 - 6568417 - 6568111 = Fax 091 6568407

**GIOVEDÌ 9 LUGLIO
1992 a ROMA
ore 10 a Geologia**

PRIMA RIUNIONE DELLA

**ASSEMBLEA
NAZIONALE**

DEI

DOCENTI

(ordinari, associati, ricercatori)

UNIVERSITARI

**L'Assemblea discuterà su:
piattaforma, iniziative e organizzazione**

**MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 1992 A ROMA
ALLE ORE 17 A GEOLOGIA
RIUNIONE IN VISTA**

**DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DOCENTI
Alla riunione possono partecipare tutti i docenti che lo vogliono**

si prega di riprodurre, affiggere e distribuire questo avviso